



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Ufficio Scolastico Regionale per le Marche

Ufficio V

Ambito territoriale Ascoli Piceno - Fermo

- Ascoli Piceno, via D. Angelini n. 22 -

e-mail: csa.ap@istruzione.it - sito INTERNET www.uspascalipiceno.it

Tel. 0736-251046 - Fax 0736-255719

Dall'integrazione all'inclusione

L'integrazione scolastica ha una storia trentennale, caratterizzata da numerosi successi di integrazione e socializzazione nei gruppi sociali e nelle comunità scolastiche.

Il modello inclusivo comporta lo sviluppo di competenze specifiche degli insegnanti curricolari e di sostegno, ma anche l'acquisizione di strumenti interpretativi della realtà scolastica in grado di leggere la complessità del contesto in cui si colloca l'alunno con disabilità o disagio.

Con la direttiva dello scorso 27 dicembre 2012 relativa ai **Bisogni educativi speciali (BES)** il MIUR ha accolto gli orientamenti da tempo presenti in alcuni Paesi dell'Unione europea che completano il quadro italiano dell'inclusione scolastica.

Il concetto di Bisogni Educativi Speciali (BES) si basa su una visione globale della persona con riferimento al modello ICF della classificazione internazionale del funzionamento, disabilità e salute. Rientrano nella più ampia definizione di BES tre grandi sotto-categorie: quella della **disabilità**; quella dei **disturbi evolutivi specifici** e quella dello **svantaggio socioeconomico, linguistico, culturale**.

Tuttavia è necessario che la scuola ripensi alla sua didattica, ponga attenzione non solo agli apprendimenti espliciti, ma anche a quegli apprendimenti impliciti, così funzionali e di supporto ai primi.

In questa ottica, come scuola, ha senso parlare di strumenti dispensativi e compensativi? Oppure è più corretto affrontare l'insuccesso scolastico di ragazzi, con e senza DSA, sempre più numerosi nelle nostre classi, parlando di didattica integrata?

Non è più corretto, che la scuola si faccia carico dell'insuccesso scolastico, ragionando sui meccanismi dell'apprendimento?

Non è più corretto affrontare le difficoltà di apprendimento in una veste più complessiva, sistemica, didattica e pedagogica?

E poi ancora, come Ministero, come Ufficio Scolastico Regionale e Provinciale, come dirigenti, nel momento in cui chiediamo ai docenti di affrontare l'insuccesso scolastico, di affrontare una riflessione didattica sulle difficoltà, sui bisogni educativi speciali e sul disturbo specifico dell'apprendimento, in modo così complessivo e così "innovativo", non dobbiamo anche ragionare sulla motivazione, su come sostenere i nostri docenti nella formazione, nella costruzione dei percorsi, nell'aggiornamento?

Non si capisce come mai il problema della **didattica inclusiva** venga presentato come "nuovo", a dispetto delle leggi e dei documenti ministeriali (uno fra tutti le [Linee guida per l'integrazione scolastica degli alunni con disabilità](#), del 2009) in cui, ad esempio, possiamo leggere:

*“La progettazione degli interventi da adottare riguarda tutti gli insegnanti perché **l'intera comunità scolastica è chiamata ad organizzare i curricoli in funzione dei diversi stili o delle diverse attitudini cognitive, a gestire in modo alternativo le attività d'aula, a favorire e potenziare gli apprendimenti e ad adottare i materiali e le strategie didattiche in relazione ai bisogni degli alunni**”.*



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Ufficio Scolastico Regionale per le Marche

Ufficio V

Ambito territoriale Ascoli Piceno - Fermo

- Ascoli Piceno, via D. Angelini n. 22 –
e-mail: csa.ap@istruzione.it - sito INTERNET www.uspascolipiceno.it
Tel. 0736-251046 – Fax 0736-255719

Il termine disagio è composto da “dis”, prefisso con valore negativo, e da “agio” sostantivo che attiene ad una situazione di comodità, di benessere sia psicologico sia fisico. Pertanto il “dis-agio”, globalmente inteso, indica uno stato, una condizione di mal-essere, un sentirsi non in sintonia con l'ambiente, con la situazione socio-culturale in cui si vive.

Termine “contenitore”, termine “ombrello”, il disagio fa riferimento a varie problematiche, «ad una serie di vissuti soggettivi che includono sofferenza, frustrazione, insoddisfazione e alienazione riferibili genericamente all'insieme delle condizioni obiettivamente difficili che pesano sui processi di maturazione personale e di inserimento sociale dei giovani».

In ambito scolastico, il disagio si presenta come un'esperienza vissuta dall'alunno nell'affrontare le diverse attività e le regole che sono proprie; essa può rivelarsi tragica o terapeutica, a seconda della possibilità e della disponibilità dell'insegnante ad accogliere, “leggere”, interpretare il disagio ed intervenire sul medesimo. Tale situazione caratterizza, pertanto, una condizione-limite tra un alunno in difficoltà nell'adattarsi alla scuola e una scuola in difficoltà circa gli interventi e le strategie più opportune da adottare.

È la scuola a essere ritenuta la responsabile di questa situazione poiché presenta un'offerta educativa alla quale non sempre e/o non costantemente l'alunno è in condizione di rispondere in modo costruttivo e convincente; questo comporta il rifiuto di tale offerta e delle modalità per mezzo delle quali viene proposta. La scuola diviene, così, luogo di esperienze negative che se non individuate per tempo ed affrontate con efficacia, possono dare luogo a fenomeni di drop-out.

Nel corso degli ultimi anni è aumentato considerevolmente il numero di alunni che presentano varie tipologie di difficoltà le quali non sono riconducibili alle principali classificazioni dell'ICF, ma che avanzano agli insegnanti richieste di interventi “curvati” sulle loro caratteristiche peculiari che derivano dalla loro situazione peculiare.

L'alunno che “avverte” di non essere in grado di leggere in modo funzionale allo studio e all'apprendimento delle varie materie di studio prova un profondo disagio anche nella comunicazione e nella relazione con gli adulti e con i coetanei; spesso “nasconde” o “camuffa” questo disagio con comportamenti provocatori; oppure è disattento, agitato, disturba il normale svolgimento delle lezioni. Spesso ad un'osservazione superficiale questi comportamenti ed atteggiamenti vengono attribuiti a scarso interesse, svogliatezza, basso livello di autostima. Spesso l'alunno non viene posto nella condizione – sia da parte dei docenti sia da parte dei compagni (che molte volte lo deridono) – di manifestare la reale condizione che sta vivendo; motivo per cui se gli insegnanti non individuano per tempo le reali cause di un tale comportamento e di tale situazione l'alunno si isola dal contesto-classe fino ad abbandonare gli studi.

Se, invece, gli insegnanti individuano le cause “profonde” del disagio sono in grado di affrontare la situazione in modo adeguato e di rassicurare e confortare l'alunno nel difficile processo di apprendimento. Gli alunni che presentano queste e altre difficoltà, ma che non sono “certificati” vengono identificati con l'acronimo BES (Bisogni Educativi Speciali) con il quale si indica «una qualsiasi difficoltà evolutiva in ambito educativo ed apprenditivo».



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Ufficio Scolastico Regionale per le Marche

Ufficio V

Ambito territoriale Ascoli Piceno - Fermo

- Ascoli Piceno, via D. Angelini n. 22 -

e-mail: csa.ap@istruzione.it - sito INTERNET www.uspascalipiceno.it

Tel. 0736-251046 - Fax 0736-255719

Definire e ricercare i Bisogni Educativi Speciali non significa “fabbricare” alunni diversi per poi emarginarli o discriminarli in qualche modo. Significa rendersi conto delle varie difficoltà, grandi e piccole, per sapervi rispondere in modo adeguato.

La Direttiva del 24 dicembre 2012 individua e definisce meglio la situazione dei soggetti BES; un passaggio importante è rappresentato dalle affermazioni seguenti: «Gli alunni con disabilità si trovano inseriti all'interno di un contesto sempre più variegato, dove la discriminante tradizionale – alunni con disabilità/alunni senza disabilità – non rispecchia pienamente la complessa realtà delle nostre classi. Anzi, è opportuno assumere un approccio decisamente educativo, per il quale l'identificazione degli alunni con disabilità non avviene sulla base della eventuale certificazione, che certamente mantiene utilità per una serie di benefici e di garanzie, ma allo stesso tempo rischia di chiuderli in una cornice ristretta.

Vorrei concludere la relazione, avvalendomi di 7 parole chiave per sottolineare i principi che sono alla base del modello di inclusione scolastica:

1. COMPETENZE

L'insegnante deve essere in grado di **individuare i segnali delle difficoltà specifiche di apprendimento** in classe, di applicare in modo appropriato ed approfondito strategie, metodologie e strumenti anche informatici idonei che, mediante una didattica flessibile, individualizzata e personalizzata, promuovano lo sviluppo delle potenzialità di ciascuno, riducendo i disagi relazionali ed emotivi, anche mediante l'utilizzo di adeguate forme di verifica e valutazione, al fine di realizzare il successo formativo degli alunni interessati, così come indicato dalla recente normativa.

2. FORMAZIONE

Si è detto che vi è una sempre maggiore complessità nelle nostre classi, dove si intrecciano i temi della disabilità, dei disturbi evolutivi specifici, con le problematiche del disagio sociale e dell'inclusione degli alunni stranieri. Per questo è sempre più urgente adottare una didattica che sia 'denominatore comune' per tutti gli alunni e che non lasci indietro nessuno: una didattica inclusiva più che una didattica speciale.

Al fine di corrispondere alle esigenze formative che emergono dai nuovi contesti della scuola italiana, alle richieste di approfondimento e accrescimento delle competenze degli stessi docenti e dirigenti scolastici, il MIUR ha sottoscritto un accordo quadro con le Università presso le quali sono attivati corsi di scienze della formazione finalizzato all'attivazione di corsi di perfezionamento professionale e/o master rivolti al personale della scuola.

A partire dall'anno accademico 2011/2012 sono stati attivati 35 corsi/master in “Didattica e psicopedagogia dei disturbi specifici di apprendimento” in tutto il territorio nazionale.



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Ufficio Scolastico Regionale per le Marche

Ufficio V

Ambito territoriale Ascoli Piceno - Fermo

- Ascoli Piceno, via D. Angelini n. 22 -

e-mail: csa.ap@istruzione.it - sito INTERNET www.uspascalipiceno.it

Tel. 0736-251046 - Fax 0736-255719

3. *CONTINUITÀ*

Per il bambino con BES il passaggio dalla scuola dell'infanzia alla scuola primaria è un primo significativo cambiamento di contesto, di persone, di relazioni che deve essere opportunamente facilitato con percorsi di continuità programmati, condivisi e coordinati fra soggetti diversi.

La continuità va costruita su alcuni capisaldi alimentati dalle quotidiane pratiche di lavoro sviluppate con il coinvolgimento di tutti gli educatori e delle famiglie, con informazioni e procedure formali, con progetti specifici.

È una dimensione, dunque, che si coltiva su più versanti: verso il bambino per facilitare la transizione, valorizzando le esperienze già maturate; verso la famiglia per rassicurarla e sostenerla nel percorso formativo del proprio bambino; verso gli educatori per favorire un confronto più ampio possibile sullo sviluppo del bambino, sulle metodologie inclusive da condividere tra ordini di scuola.

4. *RISORSE*

L'incremento del numero degli studenti per i quali è necessario trovare strategie d'intervento individualizzato e personalizzato, determina evidenti elementi di cambiamento nel contesto scolastico. Tale complessità stimola le scuole ad attivare una progettualità autonoma che superi il modello "alunno in difficoltà/docente di sostegno".

La prospettiva dell'integrazione e dell'inclusione ha come fondamento il riconoscimento e la valorizzazione delle differenze e rivolge particolare attenzione al superamento degli ostacoli, all'apprendimento e alla partecipazione che possono determinare l'esclusione dal percorso scolastico e formativo.

Queste riflessioni portano a concludere che nella scuola, oltre ad una buona progettazione didattico/educativa, sono da predisporre dispositivi organizzativi e procedure innovative che sappiano rispondere ai nuovi bisogni emergenti e supportino nella normalità del "fare scuola" i processi di integrazione e inclusione.

L'eterogeneità dei soggetti con BES e la molteplicità delle risposte possibili richiede da parte delle singole realtà l'articolazione di un progetto globale che valorizzi prioritariamente le risorse della comunità scolastica e definisca la richiesta di risorse aggiuntive per realizzare interventi precisi.

Il consolidamento dell'autonomia scolastica responsabilizza le scuole anche in questo ambito: ciascuna istituzione è tenuta a leggere i bisogni ed organizzare le risposte per garantire i migliori processi di integrazione e di inclusione possibili.



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Ufficio Scolastico Regionale per le Marche

Ufficio V

Ambito territoriale Ascoli Piceno - Fermo

- Ascoli Piceno, via D. Angelini n. 22 -

e-mail: csa.ap@istruzione.it - sito INTERNET www.uspascalipiceno.it

Tel. 0736-251046 - Fax 0736-255719

5. *ELABORAZIONE del PIANO DIDATTICO PERSONALIZZO*

Il PDP è il processo che valorizza, permettendo e favorendo la comprensione di ciò che sta accadendo, per una valorizzazione continua e reale. E' su questo che si deve fondare un'organizzazione di rete. Nella realtà operativa quotidiana significa non improvvisare una procedura, e neanche far prevalere le regole procedurali sulle considerazioni che nascono dall'incontro con un individuo e le sue originalità. Dobbiamo mettere insieme due elementi: la stabilità e la flessibilità.

Come mai?

Direttiva Ministeriale del 27 dicembre 2012 "Strumenti d'intervento per alunni con bisogni educativi speciali e organizzazione territoriale per l'inclusione scolastica" nonché C.M. 8/2013. L'incremento del numero degli studenti per i quali è necessario trovare strategie d'intervento individualizzato e personalizzato, determina evidenti elementi di cambiamento nel contesto scolastico.

Come procedere?

Similmente a come si fa già per alunni con DSA.

Chi lo compila?

"È necessario che l'attivazione di un percorso individualizzato e personalizzato per un alunno con Bisogni Educativi Speciali sia deliberata in Consiglio di classe dando luogo al PDP, firmato dal Dirigente scolastico (o da un docente da questi specificamente delegato), dai docenti e dalla famiglia".

Cosa può prevedere il Piano Didattico Personalizzato?

Può prevedere le misure compensative e dispensative previste per i DSA. Ad esempio:

- verranno indicati gli obiettivi essenziali sia per gli argomenti da spiegare sia per quelli da recuperare;
- le verifiche verteranno sugli obiettivi essenziali;
- le verifiche orali verranno programmate;
- non ci saranno due verifiche nello stesso giorno,
- gli argomenti da recuperare verranno frazionati in più segmenti e verificati in più prove;
- dove non è possibile isolare gli obiettivi essenziali, si faranno verifiche più frequenti su segmenti di programma più brevi;
- si farà usare la calcolatrice ecc..ecc..

Per quanto tempo dura un Piano Didattico Personalizzato?

"Per il tempo strettamente necessario".

Ogni consiglio di classe è autonomo?

In ogni scuola deve costituirsi un gruppo di lavoro che elaborerà linee comuni per l'integrazione di alunni disabili, stranieri, con DSA, con BES ...



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Ufficio Scolastico Regionale per le Marche

Ufficio V

Ambito territoriale Ascoli Piceno - Fermo

- Ascoli Piceno, via D. Angelini n. 22 -

e-mail: csa.ap@istruzione.it - sito INTERNET www.uspascalipiceno.it

Tel. 0736-251046 - Fax 0736-255719

6. *DIALOGO*

I comportamenti adattivi, e il coinvolgimento dei servizi sono elementi fondanti.

Occorre riconoscere che non esiste una sola scelta di metodo e di modi. Abbiamo la necessità di avere sempre una pluralità di metodi e che ogni metodo non pretenda di essere l'assoluto e sappia accettare di essere nella pluralità.

Siamo sempre nella prospettiva dell'integrazione: integrare più strumenti.

Bisogna che un progetto sia adattabile all'evoluzione dei bisogni. E' un'esigenza molto presente per come funzionano le realtà del lavoro. Ma queste esigenze nascono dalla scuola: se nella scuola non si comincia ad intrecciare, ad avere informazioni, a orientarsi, se non si ha una mappa delle strade possibili per andare avanti, si rischia di trovarsi di fronte ad un ostacolo.

*Ogni persona vuole progettare
ed avere una vita propria
e vuole aiuto al proprio sviluppo individuale,
al proprio progetto di vita.*

Amartya Sen

*Ufficio Scolastico Regionale per le Marche
Ufficio V
Ambito Territoriale Ascoli Piceno - Fermo
Ufficio Studi*

(Dott.ssa Simona Flammini)